Anno quinto | Domenica 7 Novembre 1875 | Numero 44

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua lire 10, da pagarsi anche per semestre con lire 5, o per trimestre con lire 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*.

I pagamenti per *vaglia postale*, e pei Soci di città all'Ufficio del Giornale in via Merceria nº 2. Numeri separati a centesimi 20 soltanto dal distributore del Giornale. Per inserzioni centesimi 20 per linea.

IL CELEBRE DISCORSO.

Sua Eccellenza, l'on. Marco Minghetti Presidente del Consiglio de' Ministri e Ministro delle *finanze*, ha parlato a *Cologna veneta* domenica scorsa, e ormai tutti sanno cosa ha detto l'Eccellenza Sua.

Applausi e censure si fanno ora al discorso, come avviene sempre delle cose umane. I convitati di Cologna applaudirono; applaude la stampa ministeriale; applaudono tutti coloro, che sono paurosi di novità e a cui torna che il Minghetti e consorti *tengano ancora* le redini dello Stato. Per contrario piovono le critiche ne' diarii della Sinistra, ed all'onorevole *Minghetti non si risparmiano le più* acri censure.

Tra Destra e Sinistra è a notarsi che la Borsa, la quale non s'inspira al *sentimentalismo* della politica, stette neutrale, cioè non salutò il discorso con un *rialzo*, complimento che alle volte usò di fare in somiglianti occasioni.

E noi, che diremo del discorso? — Noi diremo una cosa sola, cioè che esso lascia il tempo che *ha trovato*. Infatti nulla di nuovo ci rivelava l'on. Minghetti; anzi il discorso di Cologna di quest'anno può dirsi la seconda edizione del discorso di Legnago.

Esso può riassumersi così:

I soliti complimenti agli Elettori — richiamo alla memoria delle recenti fortune d'Italia — buoni augurj per la pace d'Europa, e felicitazioni per le due visite imperiali — omaggio al principio della separazione dello Stato dalla Chiesa, e *promessa* di *presentare* al Parlamento un'apposita Legge per l'assetto *della* proprietà ecclesiastica — inneggiamento ai progressi dell'istruzione pubblica, ai Congressi scientifici, ai Concorsi agrari ed industriali ecc. — apologia di quanto fece il Governo per la tutela delle persone e delle proprietà, ed enumerazione dei milioncini spesi per la viabilità e specialmente per le ferrovie, e giustificazione dei provvedimenti straordinarii per la sicurezza pubblica.

Riguardo a *riforme amministrative*, *nessuna* promessa esplicita; solo qualche *congratulazione* perchè sia stato votato il *complemento* delle Leggi che costituiscono l'ordinamento militare del Regno.

Riguardo alle finanze, l'on. Minghetti le crede migliorate, e dichiara che il disavanzo di competenza previsto pel 1876 è di soli *sedici* milioni; poi soggiunge che se il Parlamento, seguendo il principio seguito da tutte le altre Nazioni e da esso medesimo proclamato, vorrà provvedere al *capitale* occorrente per le costruzioni ferroviarie inscrivendo soltanto gl'*interessi*, il *pareggio* può essere ottenuto nel 1876!

Non dimentica l'on. Ministro le altre spese già predisposte ad aggravio del Bilancio; ma egli crede che si avranno nuovi proventi per sopperire ad esse mediante un nuovo progetto per le tariffe giudiziarie e con altri ammenicoli. Tutti codesti provvedimenti bastaranno tanto da soddisfare a tutte le spese, e insieme al tanto volte proposto miglioramento delle condizioni degli *impiegati*.

L'on. Ministro ragiona mirabilmente delle *Società ferroviarie in Italia e delle Convenzioni* ferroviarie, e conchiude che nel caso concreto l'intervento del Governo è giustificato e che il *riscatto* merita l'approvazione anche *dei più puri e rigidi economisti*.

Riguardo ai *trattati di commercio*, dice di aver *pensato lungamente* se convenisse piuttosto fare una tariffa generale, ma d'aver poi conchiuso col riconoscere la necessità di regolare *le nostre dogane* mediante *Convenzioni internazionali*. Lodò i negoziati ed il *negoziatore* e si augurò bene dei trattati. Poi *già belle* promesse, per esempio che il dazio di statistica sarà abolito; che il regime delle tare sarà modificato e temperato; che i diritti marittimi, così improvvidamente elevati, si disacerberanno; che si cancelleranno dall'irto volume delle tariffe doganali il dazio d'entrata sui cereali e *quello* d'uscita sui vini. Belle promesse, lo ripetiamo; ma sallo Domineddio, quando si renderà possibile lo effettuarlo.

Con questi concetti l'onorevole *Ministro* si presenterà al Parlamento, *dove ha piena fiducia* di trovare la solita *maggioranza*. E qui espansioni affettuose verso i giovani Deputati che vennero nelle ultime elezioni ad ingrossarla; cui viene dietro un complimento al capo nominale dell'Opposizione (onorevole Depretis) citando le di lui parole riferibili all'obbligo che hanno i Partiti di assumere la responsabilità dell'andar al potere per far trionfare le proprie idee, ma *senza mezzi indiretti ed illegali*, bensì andandoci a *tamburo battente, a bandiere spiegate*. Poi un altro complimento agli Elettori convitati.... e nulla più.

Ad un così illustre Oratore

« Che spande di parlar sì largo fiume »

plaudiamo anche noi; ma, circa gli effetti del discorso, non sappiamo davvero pronunciarci così subito e sul merito intrinseco di esso. Noi *non siamo partigiani*; però per *un programma*, diciamola schietta, ci aspettavamo ben altro. Almeno le ormai antiche promesse ci davano diritto a sperarlo!

Red.

Le beatitudini nell'amministrazione dei Comuni.

Alcuni mesi or sono, fu cosa di pubblica ragione una accurata ed elegante statistica dei debiti dei Comuni italiani che fu poi per sunto riferita da tutti i giornali. Essa diceva quanti milioni in tutto sono dovuti dal complesso degli 8000 e più Comuni italiani e diceva quali *Comuni dovessero le maggiori somme*, *quanto in media* doveva ciascun Comune e quanti Comuni non avessero un debito determinato: dividendo in gruppi, secondo i compartimenti, i Comuni, si rilevava pure se i Comuni liguri, piemontesi, o i Comuni lombardo-veneti, i toscani, i napoletani, i siciliani fossero più o *meno gravati* di questi debiti.

Questi e simili studii ci sono sempre sembrati studii di lusso, ove non siano accompagnati dall'*indicazione delle cause e dai suggerimenti* opportuni per *liberarsene e per togliere* i debiti. Ma quest'ultima parte *manca* assolutamente non solo nella suddetta statistica, ma anche, per quanto pare, nella mente dei migliori amministratori dei Municipii.

Dovrassi dunque disperare della salute finanziaria del più interessante fra gli enti collettivi dello Stato? La disperazione non essendo un rimedio, e d'altronde la gravità *medesima* del male dovendo condurre a rimedii anche legislativi, non è *questa la conclusione* che si deve o si può trarre *dalle condizioni infelici* dei bilanci comunali di quasi tutti i Municipii dello Stato. Bisognerà che tutti vi pensino, e forse si troverà ciò che debba farsi; ma frattanto bisogna che si veda ben bene nel fondo del sacco e che le miserie, finora note quasi esclusivamente ai poveri Sindaci, alle Giunte ed ai Consiglieri comunali, siano toccate con mano *da tutti*.

A questo proposito ci venne fatto di udire una storia recente *che, se mai non fosse vera*, sarebbe ben *trovata* e *che disegna* assai bene la situazione.

Recentemente un giovane abbastanza colto, che abitava in una delle grandi città italiane, essendo per un giro eccezionale della ruota della fortuna venuto in possesso di una somma piuttosto *ragguardevole*, comperò in un non lontano villaggio una casa di campagna per 25 *mila lire*; ed investito il resto del suo patrimonio in rendita sullo Stato, desiderò di dedicare i suoi lumi intellettuali e la *sua buona volontà* al *miglioramento di quella popolazione agricola*. Fu ad un tratto consigliere comunale ed al nuovo anno si trovò sindaco del Comune. Egli credeva in buona fede di potersi dedicare con riuscita al suo più che lodevole intento e si mise all'opera. Ma qui cominciarono le difficoltà. Appena è che egli riuscisse di trovare un poco di tempo per istudiare i bisogni del Comune. Il suo *tempo fu subito preso* dalle esigenze dello Stato civile, dal censimento della popolazione, dai certificati, *dalle mutazioni*, *dalle molte statistiche* che vi hanno relazione, da quelle dell'agricoltura, sulle quali dovette contentarsi di dare cifre molto approssimative, dalle informazioni sui reati, sulle persone sospette, sull'entità delle successioni le cui *informazioni* trimestrali erano domandate dal Registro distrettuale, dalle pratiche in ritardo sollecitate dalla Prefettura, dai cimiteri e via dicendo. Aiutato da *un mediocre* segretario, la sua giornata bastava appena a disimpegnare tanti minuti lavori. Sgomentato dalle *infinite minuzie* stava già *sullo sconforto*; ma la situazione *finanziaria* e le scuole volevano un raddoppiamento di attività, e vi consacrò una parte delle notti.

Trovò che l'industria non dando un prodotto sensibile, *quasi tutti i proventi dovevano essere*

domandati ai terreni ed ai fabbricati, al valore locativo, al focatico ed al bestiame.

L'estimo dei terreni era di un milione di lire e la tassa 15 lire per migliaio, totale 15 mila lire di cui al Comune 5 mila: il reddito dei fabbricati lordo era di 20 mila lire e la tassa di 4400, di cui al Comune 1600; fra le due imposte il Comune riceveva 6600 lire: il fuocatico 2000, il bestiame 800, totale 10200 lire.

Tentò allora di fare il conto delle spese obbligatorie che dovevano innanzi tutto esser pagate, prima che si potesse parlare di spese facoltative e d'*interesse migliorativo*.

Queste spese comprendevano le quote di fitti dei tribunali d'appello, d'assisie, correzionali e civili, del pretore, quota fitti di caserme di carabinieri, di prigione mandamentale, di leva, il tutto 500 lire: quota per mantenimento di esposti, 250 lire; medico necroscopico, 400, cura dei malati 1000; morti poveri 400 lire; concorsi per ispese forestali ed altre 150, lire; annuario dello Stato, bollettino della Prefettura, leggi, fitto dell'Ufficio comunale 300; perfino il coro della cattedrale domandava un piccolo concorso. Insomma per non tediare il lettore con altre enumerazioni, le quote inesigibili della ricchezza mobile in cui il Comune non partecipava, portavano via 100 lire. Addizionando il tutto, trovò una cifra di 4000 lire.

Restavano circa sei mila lire; il fitto delle scuole e lo stipendio dei maestri, i premii annuali ed altri assorbivano 1600 lire, il segretario e l'usciere 1800, le spese d'Ufficio e gli stampati, il catasto o il censimento, le carte bollate e la posta 1500, le riparazioni, i mobili 300: e con questo si giungeva già a 5200 lire, e mancava ancora il maggior esito cioè quello dei lavori pubblici, in altri termini delle strade, mentre le 800 lire restanti erano assorbite dalle spese diverse. Eranvi 10 chilometri di strade comunali da mantenere con 150 metri di muratura in media da costituire annualmente: 1500 lire, cunette e massicciate 500 lire. E i lavori nuovi? non se ne potevano fare, e mancavano 2000 lire. Le strade obbligatorie imposte dalla Provincia domandavano pel Comune una spesa di 20 mila lire da estinguersi per quarantesimi, e le spese straordinarie piovevano tutti i mesi.

Il nostro sindaco conchiuse che l'amministrazione comunale, anche quella che fosse senza debiti, era tutto al più un meccanismo al servizio dello Stato e delle tasse, e che gli era impossibile incarnare il disegno che aveva formato, a meno che non vi consacrasse tutto il suo piccolo patrimonio.

E chiese le sue dimissioni.

Tale è lo stato finanziario, non di uno ma di 6000 sopra 8000 dei Comuni italiani: quello di taluni è ancora peggiore.

Fanno, è vero, dei debiti, ma questo espediente, lungi dal migliorare la situazione, l'aggrava d'anno in anno, pur mantenendoli nella *impossibilità* di *fare cosa alcuna, non diremo* già di grande, ma di buono o di tollerabile.

Non abbiamo fatto parola del dazio di consumo; ma questo cespite appartiene al Governo, e nei Comuni aperti non lascia un vero residuo apprezzabile alle casse comunali, che devono invece pagare una provvigione agli esattori, la quale non lascia di essere di qualche momento.

Insomma bisognerà che la legislatura pensi allo stato finanziario dei Comuni, che non veda in prospettiva, dopo il pareggio o sul punto di conseguirlo, nuove spese per lo Stato che ha ancora sulle spalle il corso obbligatorio e che deve ai Comuni una specie di riparazione pel dazio consumo, per la ricchezza mobile e per gli altri cespiti che ha avocato al tesoro e che hanno occasionato la loro miseria.

A.

LO SPERPERO DELLE FORZE DELLA NAZIONE

COLL'ATTUALE SISTEMA

DELLE IMPOSTE DIRETTE.

(Continuazione e fine).

La conclusione si è che l'Italia, per quanto liberata dalla tirannide straniera e domestica e riunita sotto un solo governo nazionale e costituzionale, tuttora è schiava in forza di un errato sistema economico. Tale sistema la condanna a subire una posizione finanziaria e politica delle più secondarie, mentre per le sue risorse, per l'intelligenza e la buona volontà del suo popolo, per le sue gloriose tradizioni e per l'orgoglio fecondo del suo risorgimento, la nostra Italia dovrebb'essere di già maestra di civiltà e progresso, e assidersi fra le prime nel comizio delle nazioni europee.

Così il sistema di imposte che abbiamo in Italia è non solo uno stromento di ingiustizia, un fomite di corruzione, di delitti, di malattie, di decadimento di razza, ma è altresì la rovina del paese sotto il punto di vista finanziario. Quando i principii dell'economia politica saranno informati ai dettati della giustizia distributiva, della moralità, dell'igiene, del pubblico benessere, i già autori delle tasse sul sale, sul pane, sulle carni, sulle farine, saranno considerati, per quanto ignari del male che hanno fatto, i più grandi flagelli della umanità come le guerre, le pestilenze, le usurpazioni territoriali. La storia potrà perdonare alle loro intenzioni, ma non potrà mai se non condannare il loro fatale sistema.

Ho calcolato lo sperpero per il perditempo a 300 milioni all'anno, e la mancata produzione di 200,000 individui della migliore e più robusta parte della popolazione a 240; e chi può calcolare lo sperpero finanziario di quella parte di popolazione corrotta, eccitata ai vizi, mal nutrita, male alloggiata, sofferente?

E chi può contare il numero degli onesti operai strascinati dal vizio del lotto, dalla corruzione del contrabbando e dalle privazioni ai delitti?

E il caro prezzo del sale non è causa di tante malattie fra i coloni, e di abbreviamento di vita? Per questa carezza del sale non possiamo sviluppare, come lo richiede il bisogno di una nazione avanzata, nè la pastorizia, nè l'esportazione dei formaggi, dei burri, delle carni salate; e invece siamo tributarii all'estero pel valore di 10 milioni di pesci salati che importiamo e che consumano i nostri coloni ed operai più che per nutrirsi, per sentire il gusto del salato.

Tale importazione, che cesserebbe quando il sale fosse a 5 centesimi al kilogr., e la mancata produzione del bestiame e di tanti altri articoli che potremmo esportare, sono cause di perdite di mancato guadagno per la nazione che può valutarsi almeno ad una cinquantina di milioni per anno.

Quanto fatale sia il sistema di tante imposte impopolari, eccitante frodi e furti e discussioni col Governo, basta a provarlo certi dati statistici ufficiali.

Liti per imposte. « Dall'ultima Relazione sul» l'andamento del contenzioso finanziario risulta » che nel periodo di 9 anni corsi dal 1864 a » tutto il 1872, il Governo sostenne coi contri» buenti non meno di 110,866 liti, nelle quali » troppe volte i tribunali stessi ebbero a dargli » torto. »

Lavoro della magistratura. « In complesso fu » grande l'attività della magistratura del Regno, » la quale ha ultimato nell'anno 1873 più di » 226,000 istruzioni, compreso quelle delle ses» sioni di accusa, 839,000 giudizi penali e » civili, e oltre a 700,000 conciliazioni, e così » in totale ha posto termine a più di un mi» lione e settecento mila affari. »

(*Italia economica* del 1873. Ediz. uffic. p. 389).

Danno economico derivante alla società. Alla stessa pagina e alla seguente della detta ufficiale *Italia economica* si legge:

« Il valore degli oggetti sottratti ovvero distrutti coi furti e con le grassazioni giudicati dalle Corti di Assise e dai tribunali ascende a circa 4,000,000 di lire ogni anno. »

« Gravissimo poi è il danno economico deri» vante alla società per la detenzione giornaliera » di più di 70,000 persone, 24 e 25 mila giu» dicabili, il resto condannate. Siffatto numero » di detenuti è cagione al paese di una perdita » di più di 24,000,000 di giornate di lavoro, » e che soltanto per una minima porzione è » indennizzato dal lavoro che si effettua nelle » case di pena e dei bagni (per circa due mi» lioni di lire). Nè meno deplorabile è la perdita « cagionata da 12 a 13 mila ferimenti gravi. » Si pensi ancora all'ingente perdita di lavoro » produttivo per parte di quei 2,331,480 indi» vidui che dovettero essere interrogati come » testimoni e di quei 60,516 individui che » dovettero essere interrogati come periti nelle » istruzioni e nei giudizi. »

Sono cifre colossali e spaventevoli, che colla giustizia nel riparto delle tasse, la cessazione dei dazi e delle imposte sugli alimenti sarebbero ben tosto menomate.

E pur troppo l'Italia si trova disagiata, perchè si vuol persistere a mantenere un sistema antiquato d'imposte che restringe la produzione invece di svilupparla, e non si vuole studiare il risultato delle grandi riforme pratiche portato dalla scuola di Manchester, capitanata da Cobden e da Bright, che ha fatto dell'Inghilterra la *nazione la più ricca e la più potente.*

X.

CENNO BIOGRAFICO

del D.r BETHEL HENRY STROUSBERG

il Creso fallito.

Il D.r Bethel Henry Strousberg, questo nuovo Monte Cristo, trasse i suoi natali in Neindenburgr in Prussia, ed ancor dodicenne perdette i genitori. In quella tenera età s'imbarcò a Pillau sopra un naviglio carico di panelli di ravizzone per alla volta di Londra ed entrò commesso presso un suo zio negoziante, il quale lo fece battezzare nella chiesa di Dunstern-Fleetstreet. Poco dopo cambiò la sua posizione commerciale in quella di « reporter » parlamentare presso vari giornali. Nel 1848 partì pell'America, ove s'occupò in qualità di maestro di lingue. Più tardi divenne negoziante in manifatture, e guadagnò molto denaro, che perdette in seguito alla crisi colà scoppiata. Ritornò di nuovo a Londra nel 1850 per procurarsi il diploma di dottore. Dal 1852 al 1855 pubblicò un giornale commerciale; quindi il Sharpe's London Magazzine. Rientrò in Germania e fondò a Berlino nel 1856 un giornale illustrato, che dovette cessare dopo due mesi di vita. Passò poscia nel ramo assicurazioni, e fu per 7 anni agente generale della Compagnia inglese « Vatterloo ». In quest'epoca viveva il D.r Strousberg colla consorte Miss Mary Ann Swann e i figli in una camera ammobigliata; in seguito scelse una abitazione più comoda. Essendo quasi inglese, fu a contatto coll'ambasciata inglese a Berlino, la quale gli procurò le relazioni dei capitalisti inglesi onde costruire la prima ferrovia meridionale orientale prussiana. Infine dopo otto anni divenne impresario di ferrovie per proprio conto, e come tale costruì le ferrate Tilsit-Insterburg, Märkisch-Posen, Berlin-Görlitz, quella dell'Oder, dell'Hannover-Altenberken, la Halle-Sorau-Gubener, l'ungara Nord Est con quattro linee, le ferrovie rumene e la ferrovia russa Graievo-Bialistok.

Nel 1870 il giro dei suoi affari ascendeva a 600 milioni ed occupava oltre 100 mila operai.

Ma Strousberg non si limitò all'industria ferroviaria; acquistò o creò un'infinità d'imprese industriali, palazzi, signorie; a lui si deve la grande ferriera in Dormund, quella di Neustadt, una colossale fabbrica di macchine in Annover, presso la quale occupò una colonia di 2000 operai, e fu esso che fece demolire la cittadella meridionale d'Anversa per costruire la nuova città di Port Strousberg. Edificò a Berlino uno Stabilimento pel mercato del bestiame con macelli, una Borsa di bestiame e un tronco ferroviario, il mercato dei costruttori di barche, molte case e lo splendido suo palazzo sulla Wilhelmstrasse di Berlino, edifizio degno di essere abitato dal più potente sovrano del mondo.

Acquistò pure dieci grandi signorie in Prussia, e una di 108,000 giornate nella Polonia russa. La perla del suo possesso era la signoria Zbirow in Boemia di 45,000 iugeri, che gli costò 9 milioni di fiorini.

Splendido è il suo palazzo in Berlino, a cui si ascende per una doppia scala di marmo che riceve luce da una grandiosa cupola. Innumerevoli sono i capilavori che vanta questo palazzo, il quale contiene anche una biblioteca di 12,000 volumi. Il giardino del palazzo colle sue serre di piante tropicali e colle sue statue di marmo è il più bello che esista a Berlino.

Però la sua stella cominciò a declinare nel 1870 stante le perdite subite nella costruzione delle ferrovie rumene, e si ecclissò ora totalmente. Il fallimento di questo Creso si fa ascendere a 25 milioni di fiorini.

Questo fallimento colpisce la Russia, la Germania e in minima parte l'Austria, cioè la Boemia, ove possedeva grandi fabbriche che occupavano circa 6000 operai. Non essendovi danaro in cassa per pagare gli operai, il Governo antecipò alla massa, verso pegno, f. 200,000. Nella fabbrica di vagoni a Bubna il D.r Strousberg fabbricava 2000 vagoni per conto della Russia, sui quali aveva avuto dalla ora fallita Banca di Mosca forti anticipazioni. In seguito a ciò venne arrestato a Pietroburgo. Il Governo germanico ne chiese l'estradazione affine di poter metter ordine nell'enorme somma d'imbrogli, causata da un'infinità d'imprese.

Enormi sono per la loro vastità le ferriere in costruzione in Boemia e la fabbrica d'acciaio Bessemer, la quale per essere ultimata richiede ancora una somma di 5 milioni di fiorini. Tanto piramidali erano le sue imprese industriali.

Fra gl'interessati principali vi sono: in Russia la « Russian Bank for Foreign Trade » con 50 mila l. st., la « International Bank » di Pietroburgo per 300,000 rubli, la Banca del Volga e Kama per 300,000, la ditta Günsberg per 160,000 rubli, la ditta Brandt per 25,000 rubli ed altre ancora.

In Austria: la Banca di Credito fondiario con 3 milioni intavolati, la Cassa d'ipoteche viennese per f. 2,058,000 intavolati, per la massa concorsuale da Krichmayer con f. 1,144,402.

In Germania: Moritz Simon con 300,000 talleri, la « Dortmunder Union » con 250,000 tall., Joseph Jacques (fallito) per 75,000 tall., il duca di Ratibor con 125,000 tall., il principe Hohenloe con 125,000 tall., Mentschik e Schlesinger con 120,000 talleri, ed altri ancora che non si conoscono. In Romania la ferrovia rumena per 1,750,000 talleri.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Gli speculatori inglesi. — Il viaggio del principe di Galles nell'India ha, secondo i giornali inglesi, destata una *classe speciale di speculatori*. Si tratta d'un affare di semplice assicurazione.

Come è noto, in Inghilterra si può prendere una polizza (sulla vita) su due persone, per cui dopo la morte dell'una, all'altra è sborsata una data somma. Ora in Inghilterra molti hanno preso un'assicurazione sulla vita propria e quella del principe di Galles, il quale naturalmente non ne sa nulla.

La cosa è ora semplicemente questa: Se il principe non muore nell'epoca stabilita, l'altro assicurato riceve il premio od almeno una parte del medesimo; se però il principe muore, lo speculatore ha guadagnato una somma considerevole; se infine muore quest'ultimo prima del futuro re d'Inghilterra, la Società guadagnerebbe tutti i premii, poichè naturalmente il principe, che non ne sa nulla, non pretenderebbe un soldo.

Le Direzioni quindi assumono volentieri questa specie d'affari.

Si ricorderà che il principe di Galles due o tre anni or sono infermò gravemente di tifo. Anche allora le Società d'assicurazione ebbero molto da fare, poichè giungeva una quantità di polizze col nome del principe. Più tardi però ritornò la fiducia nella salute del principe e vennero nuovamente conchiuse molte polizze.

Nessuno però aveva pensato ad un viaggio del principe fuori d'Europa, e le Società d'assicurazione naturalmente esigono un premio maggiore, conforme alla tariffa. Or questa è la ragione per cui parecchie persone in Inghilterra sono irritate contro il viaggio del principe di Galles.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Nuovo barometro. — Il professore di chimica sig. Demetrio Mendeleer ha mostrato all'Esposizione meccanica della Società tecnica di Pietroburgo un barometro assai comodo per misurare le altezze dei monti. Si compone di un vaso di latta alto nove pollici e largo parimenti nove pollici. Ad un lato di questo stanno imboccati due tubi di vetro della forma della lettera U; l'uno dei quali è pieno di cloruro di calce per disseccare l'aria; e l'altro è pieno d'olio di nafta. Quest'ultimo è diviso in una scala di un millimetro e mezzo per ogni divisione.

Le estremità esterne di tali tubi comunicano direttamente con l'aria atmosferica, mentre che le estremità opposte continuano con tubi di rame, i quali terminano in un serbatoio situato entro il vaso. Il tubo di rame del sifone a cloruro è munito di un robinetto, nel quale, quando si chiude, si verifica la medesima altezza nei due rami del sifone contenente l'olio di nafta. Mantenutolo così chiuso e portato in un sito di diversa altitudine, ed apertolo, si verificherà una differenza di livello; mentre da una parte vi sarà la pressione dell'aria imprigionata appartenente ad un'altitudine, che non può riuscire uguale all'altra. Con questo ingegnoso mezzo le differenze di livello del liquido nelle braccia del sifone indicano le corrispondenti differenze delle altitudini di qualsivoglia situazione.

Entro certi limiti, ad ogni divisione di un millimetro e mezzo corrisponde una differenza di un metro fra le altezze.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Un nostro amico di Pordenone ci scrive tutto festevole e gajo per la novella èra di civiltà che sta per sorgere nella gentilissima sua patria in grazia della neo-creata *Società del Gabinetto di lettura*. Egli ci fa rimarcare la speciale convenienza del *tema idraulico* proposto nell'ultimo numero del *Tagliamento* alla meditazione dei giovani ingegneri che si sono inscritti a membri della suddetta Società, e trova piacevolissimo *il costume (se diverrà tale)* di discutere di sì ardue questioni in pubblico.

Noi, prima di giudicare, aspettiamo di vedere meglio lo avviamento di queste belle cose; ma faremo tesoro d'ogni notizia che ci verrà comunicata dal nostro Amico, pronti a plaudire a tutte le istituzioni serie, come niente restii a dichiarare ridicole le cose che eccitano al riso, e non sono parto di gente fantastica e che, pur di darsi l'aria di *fare*, *fa lieta* accoglienza all'idee più strampalate ed utopistiche.

Gemona, 4 novembre.

Come sapete, fra pochi giorni andrà in attività il tronco ferroviario Udine-Gemona. In brevissimo termine l'armamento potrà essere ultimato fino ad Ospedaletto, essendo di già bastantemente inoltrati i lavori relativi. Ma è da quel punto che può dirsi incomincino veramente le difficoltà e l'importanza tecnica della costruzione. Primo fra tutti i manufatti va ricordato il viadotto sui Rivoli Bianchi. Avrà una lunghezza di 780 metri e costerà di 53 arcate. L'assicurare a codesto viadotto solide fondamenta sarà l'opera di maggior rilievo. In quel suolo mobile, composto dai soli detriti che le acque con assiduo e continuo lavorio mandano giù dai monti soprastanti, non riescirà certacosa agevole il ritrovare uno strato che presenti le condizioni di una decisa ed uniforme stabilità, se pure, come ritiensi, gli stessi detriti calcari, per l'azione dell'acque, non abbiano formato una specie di unico masso, atto a sostenere il peso del viadotto. Delle stazioni lungo il canale del Ferro, quella di Resiutta dovrà servire allo scambio delle macchine, incominciando appunto ivi le più forti pendenze. Qui per l'inaugurazione del tronco ferroviario si predispongono luminarie, banchetti ecc.; ma tali feste faranno l'effetto delle pompe funerarie, dacchè in nessun altro paese la ferrovia pontebbana recherà maggior danno al commercio locale come a Gemona. Situata ad un chilometro circa dalla linea ferroviaria, resterà decisamente abbandonata. Il passaggio continuo dei viaggiatori, i quali o poco o troppo lasciavano pur dei danari nei nostri esercizi, cesserà del tutto e ci vorrà proprio una volontà da alpinista o da archeologo perchè taluno si decida a farci visita. Mi dicono che ugual danno toccherà pure ai numerosi negozianti del vostro suburbio fuori porta Gemona e Chiavris. Forse se il Municipio di Udine si avesse a tempo opportuno adoperato perchè la linea ferroviaria passasse in quella località e vi fosse una stazione succursale pei passeggeri, come si è fatto a Verona, si avrebbe potuto scemare codesti danni che ora sono certi ed inevitabili.

COSE DELLA CITTÀ

Il conte comm. Sindaco ritornava mercoledì dal suo viaggio, ed i signori Assessori gli usavano la cortesia di incontrarlo alla stazione ferroviaria.

Nel giorno 3 il prof. Clodig con un bene elaborato e savio discorso inaugurava nel Palazzo Bartolini il nuovo anno scolastico per il Ginnasio-Liceo e per la Scuola tecnica. La cerimonia era onorata dalla presenza del conte comm. Bardesono nostro egregio Prefetto, dell'Assessore anziano signor Morpurgo e di altre Autorità e Rappresentanze. L'esimio Preside cav. Poletti annunciò in questa occasione che finalmente al Liceo udinese sarebbe dato il nome del filosofo friulano *Jacopo Stellini*, e così anche codesta *grave questione* (che data dal 67) verrà sciolta.

Questa sera c'è rappresentazione comica al *Teatro Minerva*. Trattandosi d'udire un capolavoro del Goldoni, riteniamo che il Pubblico non vorrà mancare di accorrere in buon numero a festeggiare il bravo *Papadopoli* ed i suoi compagni.

Per la stagione di S. Caterina è annunciato uno spettacolo d'Opera nello stesso Teatro.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO *Gerente responsabile.*

Udine, 1875. Tip. Jacob e Colmegna.